

Progetto Manuzio



Carlo Goldoni

La donna di governo



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La donna di governo

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it/>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Tutte le opere di Carlo Goldoni / a cura di Giuseppe Ortolani -
Milano : A. Mondadori - v. ; 18 cm. - I classici Mondadori -
volume dodicesimo

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 7 ottobre 2008

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it.
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it

REVISIONE:

Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it.

Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni

LA DONNA DI GOVERNO

*Dramma Giocoso per Musica di Polisseno Fegejo da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S.
Moisè nel presente Autunno 1764.*

PERSONAGGI

CORALLINA donna di governo.
La Sig. Clementina Baglioni.
FABRIZIO uomo vecchio benestante.
Il Sig. Giuseppe Cosimi.
LINDORA vedova, sorella di Corallina.
La Sig. Vincenza Baglioni.
RIDOLFO vagabondo, amante di Corallina.
Il Sig. Francesco Bussani.
ROSALBA nipote di Fabrizio.
La Sig. Anna Baglioni.
MOSCHINO servitore.
Il Sig. Agostino Liperini.
FULGENZIO amante di Rosalba e NOTARO
Il Sig. Giacomo Cerri.
Berto - Tiritoffolo. Personaggi che non parlano.

La Scena si finge in casa di Fabrizio.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Baldassar Galuppi,
Maestro della Regia Ducal Cappella di S. Marco e del Pio Luogo degl'Incurabili.

BALLERINI

<i>Sig. Margarita Morelli.</i>	<i>Sig. Vincenzo de Bustis detto Ravaschiello.</i>
<i>Sig. Anna Belluzzi detta la Bastoncina.</i>	<i>Sig. Giuseppe Belluzzi.</i>
<i>Sig. Anna Maria Carlino.</i>	<i>Sig. Luigi Grotta.</i>
<i>Sig. Elena Paganini.</i>	<i>Sig. Giuseppe Costantini.</i>
<i>Sig. Lodi.</i>	<i>Sig. Francesco de Sales.</i>

Li Balli sono d'invenzione e direzione del Sig. Giuseppe Belluzzi.

Il Vestiario è del Sig. Francesco de Grandis, di nuova e ricca invenzione
e disegno del Sig. Giuseppe Fossati.

Lo Scenario è tutto di nuova invenzione e direzione
del Sig. Gerolamo Mauro.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Cortile con cantina in prospetto con varie botti e restello aperto con tavola rustica per mangiare.
Tinello con fornimenti di piastrelle e suo camino.

ATTO SECONDO

Strada pubblica.
Camera in casa di Fabrizio.
Saletta con tavolino e sedie.

ATTO TERZO

Giardino delizioso.
Sala grande in casa di Fabrizio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Cantina con varie botti; tavola in mezzo con vivande.

CORALLINA, LINDORA e RIDOLFO, MOSCHINO e TIRITOFFOLO, sopra una panca.

Tutti seduti a tavola, che mangiano, bevono e cantano.

TUTTI

COR. Bel piacer ch'è l'allegria!
Bel piacere in compagnia
Star a bere ed a mangiar!
Finché dorme il mio padrone,
Voglio far conversazione,
E con voi mi vo' spassar.

RID. } *a due* Così vuol lo stil moderno,
MOS. } E le donne di governo
Quasi tutte lo san far.

LIND. E voi altri che mangiate,
Che bevete, che scialate,
Principiate a mormorar?

RID. } *a due* Noi mangiamo allegramente,
MOS. } Noi beviamo dolcemente,
Né ci abbiamo da pensar.

TUTTI Bel piacer ch'è l'allegria!
Bel piacere, in compagnia,
Star a bere ed a mangiar!

RID. Presto, dell'altro vino.

COR. Tiritoffolo,
Spinare quella botte. (*Tiritoffolo va a forare una botte, e porta il vino*)
Voglio farvi assaggiar del vino asciutto.
Via, Moschino, tagliate quel presciutto.

MOS. Subito, immantinente.

COR. Bada a non dir niente. (*a Moschino*)

MOS. Oh, questa è bella!
Non siam fra noi d'accordo?
Non può mai andar male,
Quando si trova dello stesso umore
La donna di governo e il servitore.

RID. Questo vin non mi piace.
Se troppo ne bevessi,
Non dormirei stanotte.

COR. Presto, andate a spinar quell'altra botte.
Per il caro Ridolfo
Che cosa non farei?
Anche il cor gli darei.

RID. Sì, poverina,

LIND. So che bene mi vuol la Corallina.
 Sorella.
 COR. Cosa vuoi?
 LIND. Di quel presciutto
 Ne han mangiato abbastanza quei ghiottoni.
 Me lo porterò via, se me lo doni.
 COR. Sì, sì, prendilo pur.
 RID. Vostra sorella
 Tutto vorria per lei. (*a Corallina*)
 LIND. Qualche cosa di bello io ti direi. (*a Ridolfo, e si leva*)
 Io sono finalmente
 Una povera donna
 Vedova con due figli, e alla mia porta,
 Se non ne porto io, nessun ne porta.
 Alfin se Corallina
 Aiuta sua sorella,
 Fa un'opra di pietà; ma tu, birbone,
 A rubar al padrone
 L'aiuti a più non posso,
 E lo peli ben bene infin sull'osso.

Bada ben, sorella cara,
 Bada ben a quel che fai.
 Il tuo caro, se non sai,
 Pien di vizi sempre fu.
 Oh che fiore di virtù!
 Ha il giochetto e l'osteria,
 Va la notte in compagnia,
 Lo screpante lo sa far.
 Cento donne suole amar.
 Bada bene, fin che puoi,
 Se non vuoi precipitar. (*parte*)

SCENA SECONDA

Detti, partita LINDORA

RID. Lindora è una linguaccia,
 Non le state a badar.
 COR. Non so che dire;
 Vivo in qualche sospetto.
 Qualcun altro di voi lo stesso ha detto.
 RID. Sono un uomo da ben, savio e onorato;
 E per la mia bontà sono invidiato.
 COR. E se poi m'ingannate?
 RID. Ben, se non vi fidate,
 Se mi credete un vagabondo, addio.
 COR. No, no, Ridolfo mio,
 Fermate, ho da parlarvi.

RID. Qualche cosa ho ancor io da confidarvi.
COR. Moschino, Tiritoffolo,
Andate ad osservare
Se il padrone si sveglia; e quando chiama,
Venitemelo a dir subitamente.
MOS. Sì, sarete servita fedelmente. (*parte con Tiritoffolo*)

SCENA TERZA

CORALLINA e RIDOLFO

COR. Dite quel che volete,
Ora che siam fra noi.
RID. Prima quel che vi par ditemi voi.
COR. Del nostro matrimonio
Si avrebbe da parlar.
RID. Parliamo pure.
COR. Io, per la parte mia,
Col padron che mi crede e mi vuol bene,
Vo facendo la dote a poco a poco.
E voi è di dovere
Che cerchiate di far qualche mestiere.
RID. Se impiegarmi potessi,
Vivrei più civilmente,
Ma il mal si è che non so far niente.
COR. Non potreste servire?
RID. Ho i miei riguardi:
Mi alzo un pochino tardi.
Sentirmi a comandare
Avvezzo non son io,
E mi piace di fare a modo mio.
COR. Qualche cosa dei far.
RID. Per qual ragione?
Campai senza mestiere in fino adesso;
E ho da temer con una moglie appresso?
COR. Briccon, che cosa credi?..
RID. Eh via, ho scherzato.
Parliam d'un'altra cosa.
COR. Un galantuom voi siete.
RID. Lasciamo andar. Bisogno ho di monete.
COR. Ma come? Dieci scudi
L'altro ier non vi ho dati?
RID. E ben, li ho adoperati.
COR. Cosa ne avete fatto?
RID. Eh, questa io non l'intendo,
Che abbia il conto a tener di quel ch'io spendo.
Li ho spesi, e tanto basta.
Vado di giorno in giorno
Provvedendo la casa. Ho comperato

Sei quadri, un letto, un specchio,
 Una caldaia, un secchio,
 Comprato ho un finimento
 Per ammannire il foco.
 (Guai s'ella sa che li ho perduti al gioco). (*da sé*)

COR. Sì, Ridolfo carissimo,
 Se li impiegate bene,
 Ve ne darò degli altri.
 Ma vi prego di far sempre così.

RID. Datemi due zecchini.

COR. Eccoli qui.
 Badate ben che il diavolo
 Non vi tenti a giocar.

RID. Non v'è pericolo.
 Ho lasciato per sempre
 Faraon, la bassetta e la primiera.
 (Sì, mi voglio rifar di ieri sera). (*da sé*)

COR. Cosa dite fra voi?

RID. Pensava ad un mercante.
 (Voglio metter al fante). (*da sé*)

COR. Guardate nei negozi
 Di non restar burlato.

RID. Oh, timore non ho di esser gabbato.

Servir lasciatevi,
 Non dubitate;
 Non v'è pericolo
 Che, in pochi giorni,
 Quel che mi date
 Non vi ritorni
 Con fedeltà.
 Timori a parte,
 Mio caro ben.
 (A dadi, a carte
 Mi proverò). (*da sé*)
 Che alcun mi gabbi?
 Questo poi no.
 (Da me gabbata
 Costei sarà). (*da sé, e parte*)

SCENA QUARTA

CORALLINA, poi MOSCHINO

COR. Povero il mio Ridolfo, non è vero
 Che sia pieno di vizi:
 È un giovane da bene.
 Lindora quando viene,
 Voglio che si disdica

MOS. Di tutto quel che ha detto.
COR. Corallina, il padron si alzò da letto.
COR. Mi chiamò?
MOS. Vi ha chiamato,
E cercando vi va da disperato.
COR. Rabbioso è come il diavolo.
Non lo posso soffrire; ogni momento
Urla, strepita, grida.
Un dì quest'animale
Ha da fare la fin delle cicale. (*parte*)

SCENA QUINTA

MOSCHINO *solo*.

Brava, così mi piace;
Questa buona ragazza
Va rubando al padrone, e lo strapazza.

Di queste donne belle
Andatevi a fidar;
Vi scortican la pelle,
E poi vi san burlar.
Affé, se me ne capita
Qualcuna di tal fatta,
Per tanti poveruomini
Mi voglio vendicar. (*parte*)

SCENA SESTA

Tinello con fornimenti di piastrelle e suo camino.

CORALLINA, poi FABRIZIO

COR. Dov'è, che non lo trovo,
Questo vecchio arrabbiato?
A cercare di me senz'altro è andato;
Selo vede Rosalba sua nipote
Prima di me, ho paura
Che quella signorina
Non gli dica l'affar della cantina.
Eccolo.
FABR. Corallina. (*di dentro*)
COR. (Vecchiaccio!)
FABR. Corallina,
Che tu sia maledede... (*esce, e s'incontra in Corallina*)
COR. Grazie, signore.

FABR. Grido, grido, e non sente. (*con sdegno*)
COR. Grida, grida, e si sfiata. (*con arroganza*)
FABR. Perché non rispondete?
COR. Perché era addormentata.
FABR. A quest'ora?
COR. A quest'ora.
Saran quattr'ore e più
Che ho fatto risvegliar la servitù.
Ho fatto ripulire
Le stanze infino al tetto,
Spiumacciar più d'un letto,
Lustrar nella cucina
Il rame insudiciato,
E han fatto queste man pane e bucato.
Ma qui non si fa niente.
Servo un padrone ingrato;
Cosa peggior non vidi in vita mia.
L'ho detto, e lo farò: voglio andar via.
FABR. Uh! mi darei in capo (*si dà nella testa da sé*)
Un colpo micidiale.
COR. (Datti, accoppiati pur).
FABR. Sì, son bestiale.
Ma voi mi conoscete,
E compatir conviene
Qualche volta un padron che vi vuol bene.
COR. Sì, sì, vi compatisco;
Ma, caro il mio padrone,
Io vi deggio lasciar.
FABR. Per qual ragione?
COR. Perché, da tutti odiata,
Sono perseguitata. I servitori,
Perché son rigorosa,
Non mi ponno veder. Vostra nipote,
Perché a lei non permetto il far l'amore,
Concepì del livor. Si è protestata
Volersi vendicar. Sarà capace
Inventar, calunniare,
Per obbligar lo zio, ch'è di buon cuore,
A scacciarmi da lui con mio rossore.
FABR. Corallina scacciar? Prima di farlo,
Al diavol manderei
Tutti gli amici ed i parenti miei.
Fate il vostro dovere:
Non crederò a nessuno.
Io so chi siete, e non ho dubbio alcuno.
COR. Lo so da me medesima,
Che ho poca abilità;
Ma mi posso vantare di fedeltà.
Dal ciel, chi ha buon talento,
La sua fortuna aspetta.
FABR. Che tu sia benedetta!

Benedetti quegli occhi e quel bocchino!
 Prendi, ti vo' donar quest'anellino.
 COR. A me, signore?
 FABR. A voi.
 COR. Oh compatite,
 Sono troppo gelosa
 Di mia riputazione...
 Ma penso che il padrone
 Può regalar la serva impunemente,
 E può far, quando vuol, tacer la gente.
 FABR. Così dicea anch'io.
 Volete? Io ve lo do.
 COR. Eh, per obbedienza il prenderò.

Non apprezzo quest'anello,
 Perché è ricco, perché è bello:
 Delle gemme assai più stimo
 Quella man che mel donò.
 Un padron così amoroso,
 Così caro e sì grazioso,
 Dove mai trovar potrò?
 Corallina - poverina:
 Cert'affetto - provo in petto
 Che spiegarvelo non so. (*parte*)

SCENA SETTIMA

FABRIZIO, poi ROSALBA

FABR. Se giro tutto il mondo,
 Trovare io non potrei
 Una donna da ben come costei.
 Che giovane di garbo!
 Che femmina onorata!
 Il ciel me l'ha mandata. Guai a me
 S'ella andasse lontan da queste soglie.
 Meglio saria ch'io la prendessi in moglie.
 ROS. Serva, signore zio.
 FABR. Sì, sì, buon giorno.
 ROS. Cosa avete con me?
 FABR. Ve lo ridico,
 Se abbastanza finor non ve l'ho detto:
 A Corallina s'ha a portar rispetto.
 ROS. Davver? Dite, di grazia,
 È qualcosa del vostro?
 Appartiene ella forse alla famiglia?
 Ditemi, è vostra sposa o vostra figlia?
 FABR. Ella è la governante.
 ROS. E ben, signore,

Governi, e non comandi.
 FABR. In questa casa
 Comanda Corallina.
 ROS. Sì, lo sa la dispensa e la cantina.
 FABR. Cosa vorreste dir?
 ROS. Questa gran donna,
 Sì economica e sì brava,
 Questa vostra famosa governante,
 Ruba al padron per regalar l'amante.
 FABR. Non è ver.
 ROS. Non è vero?
 Stamane per il fresco
 Trattò nella cantina,
 Con pace e con amore,
 La sorella, l'amante e il servitore.
 FABR. L'amante? Chi è costui?
 ROS. Ridolfo ha nome.
 FABR. Possibil che colei?...
 ROS. So quel che io dico.
 FABR. Andate via, che non vi credo un fico.

So che siete una linguaccia,
 E tacere io vi farò.
 Coll'amante Corallina?
 Non può star. Signora no.
 (Ma se mai ciò fosse vero?
 Ho una pulce nel pensiero,
 E scacciarmela non so). (*da sé*)
 Dite a me: come il sapete? (*a Rosalba*)
 La sentiste? La vedeste?
 Eh tacete, non vi credo,
 E giammai vi crederò. (*parte*)

SCENA OTTAVA

ROSALBA e FULGENZIO

ROS. Il vecchio è infatuato.
 Crede tutto a colei, ed io, meschina,
 Scapito in grazia sua; qui non si parla
 Di maritarmi ancor, perché lo zio
 Non esborsi la dote;
 Acciò non mi mariti,
 Mi attraversa colei tutti i partiti.
 FULG. Permettete, Rosalba...
 ROS. Ah, cosa fate?
 Presto Fulgenzio, andate.
 Se lo sa Corallina,
 Tanto più cercherà la mia ruina.

FULG. Qualche cosa ho da dirvi...
ROS. In questo loco
Verrà colei fra poco. Alle mie stanze
Oggi v'aspetterò. Non sarò sola:
Sarò con qualche amica
O qualche mia parente,
E potrete parlar liberamente.
FULG. Ditemi almeno, o cara,
Se mi amate di cor.
ROS. Non v'è alcun dubbio:
V'amo, e desio il momento
Di godere con voi pace e contento.

Se passo un sol giorno
Lontana da te,
Io vado il mio bene
Cercando dov'è.
Mi sento una smania,
Io provo un tormento,
Che ad ogni momento
Mi par di languir.
S'io t'amo di cuor,
Lo puoi ben capir. (*parte*)

SCENA NONA

FULGENZIO *solo*.

Oh che piacer, oh che contento io provo,
In sentir da quel dolce e bel bocchino
Che io sarò un giorno il caro suo sposino.
Questo mio spozalizio
Certo è una cosa buona;
Ne ride ogni persona a cui ne parlo,
Sicchè mi par mill'anni d'assaggiarlo.

Oh, qual contento avrei
Se questa fosse l'ora,
E lei che m'innamora
Giungessi a posseder!
Coei che vi martella
Udir a sospirar,
È pur la cosa bella,
È pur il bel piacer!
Sposine, ditemi,
Voi che il sapete,
Qual fu la gringola
Nel lieto dì:
Quando dal tenero

Sposino amabile
Uscì con giubilo
Quel caro sì. (*parte*)

SCENA DECIMA

CORALLINA *sola*, poi LINDORA

COR. Una voce al cor mi sento,
Che mi dice: Corallina,
Del demonio la farina
Tutta in crusca suole andar.

LIND. Io non so che mi far. Son nell'impegno,
E vi vuol, per uscirne, arte ed ingegno.
Sorella, siete qui?

COR. Venite forse
A dir mal di Ridolfo?

LIND. Oh, non v'è dubbio,
Di lui non parlerò;
Se volete che il lodi, il loderò.

COR. Merta d'esser lodato:
È un giovane garbato.

LIND. Sì, è verissimo;
Mi dispiace di me, che sto malissimo.

COR. Sempre venite a piangere.
Cosa avete di mal?

LIND. La povertà.
Non ho pan, non ho vino,
Sono senza un quattrino,
Se voi non me ne date...

COR. Bella, perché non lavorate?

LIND. Cosa ho da lavorar? Che si guadagna
A filare, a cucire, a far calzette?
Due, tre baiocchi al giorno.
Vestitevi, mangiate,
E la pigion pagate;
Voi avete bel dir con un padrone
Che si lascia pelar come un cappone.

COR. Vi ho dato l'altro ieri
Un sacco di farina.

LIND. Avrei bisogno
D'un barile di vin.

COR. Ve lo darò.

LIND. Ma con l'acqua, v'avverto, io non lo vo.

COR. Vi piace di trincar.

LIND. Coll'occasione,
Beverò alla salute del padrone.

SCENA UNDICESIMA

MOSCHINO *e dette.*

MOS. Vi è del mal, Corallina.
COR. Cosa è stato?
MOS. Rosalba ha raccontato
Al padron ogni cosa; ha detto tutto,
Di Ridolfo, di me, della cantina.
LIND. Uh povera meschina!
Ha saputo di me?
COR. Non dubitate,
Delle cose più belle ho accomodate. (*a Lindora*)
Ha creduto Fabrizio alla nipote? (*a Moschino*)
MOS. Nol so per verità.
COR. Basta che io parli, non lo crederà. (*Moschino parte*)

SCENA DODICESIMA

RIDOLFO *e detti.*

RID. (Fortuna maledetta!) (*da sé*)
COR. Ridolfo, cosa avete?
Mi parete agitato.
RID. (Oh fante indiavolato!) (*da sé*)
COR. Via, rispondete un poco.
LIND. (Scommetterei ch'egli ha perduto al gioco). (*da sé*)
RID. (Corallina ha un anello
Che non ho più veduto). (*da sé*)
COR. A farmi disperar siete venuto?
RID. Ho perduto un incontro
Che mi dispiace assai. V'era un anello
Che adattato per voi sarebbe stato;
Per non aver danar, non l'ho comprato.
COR. Era meglio di questo?
RID. Cospettone!
Chi vi dié quell'anello?
COR. Il mio padrone.
RID. E lo portate in dito?
COR. E perché no?
RID. Se nol gettate via, vel strapperò.
COR. Siete forse geloso?
RID. Sì, signora.
LIND. (Che ti venga la rabbia;
Il geloso vuol far?) (*da sé*)
COR. Caro Ridolfo,
Ho piacer che di me geloso siate;

E perché non crediate
 Ch'io sia quel che non sono,
 Or mi cavo l'anello, e a voi lo dono. (*dà l'anello*)

LIND. Oh, pazza da catena!
 Affé, lo getti via.

COR. Dite, avrete di me più gelosia? (*a Ridolfo*)

RID. Secondo l'occasione.

COR. Non vuoi che dal padrone
 Mi lasci regalar?

RID. Non dico questo:
 Io sono un uomo onesto;
 Bastami, se qualcosa ei dona a te,
 Che tu, in segno d'amor, la doni a me.

COR. Sei padron di questo core,
 Puoi disporre e comandar.
 Per cagion di vero amore,
 Nulla a te poss'io negar.

RID. Sì, ben mio, contento io sono,
 E ti voglio sempre amar. (*a Corallina*)
 (Quest'anello sarà buono
 Da impegnare e da giocar). (*da sé*)

LIND. Sei pur pazza! non lo vedi,
 Ch'ei ti vuole corbellar?

MOS. Presto, presto, Corallina,
 Che il padron vuol venir qua.

COR. Presto, presto, oh me meschina
 Nascondetevi di là.

LIND. Vado, vado.

RID. Corro, corro.

a due Se ci trova, che sarà?

COR. No, là dentro non verrà.

LIND. } *a due* Fa il mio cor tarapatà. (*vanno a nascondersi nel fondo della scena*)

RID. }

COR. Deh, Moschin, non mi lasciar.

MOS. Io non so che cosa far.
a due Il padrone eccolo qua.
 Fa il mio cor tarapatà.

FABR. Brava, signora,
 Me ne consolo,
 Ella è l'esempio
 Dell'onestà.

COR. Cosa vuol dire?
 Che novità?

FABR. Questa mattina
 Nella cantina
 Si è divertita
 Come che va.

COR. Ho col facchino
 Cambiato il vino
 Per mantenerlo

Con sanità.
 MOS. (Brava ragazza!
 Sì, in verità). (*da sé*)
 FABR. E quel briccone,
 Che mi hanno detto
 Che è lì nascosto, (*accenna la camera*)
 Ditemi tosto,
 Chi mai sarà?
 COR. Con sua licenza,
 Or lo saprà. (*va nella camera suddetta*)
 FABR. Voglio ammazzarlo. (*verso la camera*)
 MOS. Ferma, padrone. (*lo trattiene*)
 FABR. Voglio accopparlo. (*come sopra*)
 MOS. No, colle buone. (*come sopra*)
 FABR. Vieni, briccone,
 Fuori di qua. (*Moschino lo tiene*)
 RID. Chi mi domanda? (*esce*)
 Eccomi qua.
 FABR. Cosa fai fra queste soglie?
 RID. Son venuto a prender moglie.
 FABR. Questa indegna chi sarà?
 LIND. Pretendete qualche cosa?
 Io, signor, sono la sposa.
 FABR. Quest'è un'altra novità.
 COR. Padron mio, chiedo perdono: (*esce*)
 Una rea lo so che io sono,
 Ma non già d'infedeltà.
 Senza vostra permissione,
 Ho sposato due persone,
 E gli sposi eccoli qua.
 MOS. (È burlato come va). (*da sé*)
 LIND. (Mia sorella, affé, ne sa).
 RID. (Ha una grande abilità). (*da sé*)
 FABR. Corallina, io ti perdono,
 E sdegnato più non sono.
 COR. Deh, signore, un po' di dote
 Date lor per carità.
 FABR. Cento scudi, eccoli qua. (*cava una borsa*)
 RID. Date qua.
 FABR. Corallina disporrà.
 COR. Il marito li averà.
 LIND. (Voglio anch'io la mia metà). (*da sé*)
 FABR. Ma l'anel che vi ho donato,
 Come in dito è poi passato
 Di colui?
 MOS. (Cosa dirà?)
 COR. Vi dirò la verità.
 Un anello non aveva,
 E sposarla non poteva
 Senza tal solennità.
 L'ho prestato, e non donato,

LIND. E dappoi mel renderà.
 RID. } *a tre* (Brava, brava, in verità).
 MOS.
 FABR. E perché lo porta in dito
 Non la sposa, ma il marito?
 COR. Ha Lindora il dito stretto,
 E l'anello è un po' larghetto:
 Se lo porta, il perderà.
 LIND. } *a tre* (Brava, brava, in verità).
 RID.
 MOS.
 COR. Siete ancora persuaso
 Della mia sincerità?
 FABR. Sì, contento di voi sono,
 E domandovi perdono
 Della mia bestialità.
 COR. Un pochino d'allegria
 Per i sposi non si fa?
 FABR. Date loro, se vi piace,
 Da mangiare a sazietà.

TUTTI

Che piacere, che diletto,
 Che mi par sentire in petto,
 Per sì bella novità!
 Vada, vada ogni timore.
 Viva, viva il dio d'Amore,
 E la bella fedeltà.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Strada pubblica.

LINDORA e RIDOLFO

LIND. Fermati, dico.
RID. Lasciami andare.
LIND. Non mi scappare.
RID. Che vuoi da me?
LIND. Dei cento scudi
La parte mia.
RID. Lasciami stare,
Per cortesia.
LIND. Sei un ingrato.
RID. Son disperato.
LIND. Che! li hai giocati?
RID. Sì, sono andati.
a due Ah maledetta
La mia disdetta!
Mi sento rodere,
Non posso star.

LIND. Subito a mia sorella
Lo vado a raccontar.
RID. Ah no, fermate,
Non mi precipitate.
LIND. Eh, ch'io non voglio
Per causa d'un birbone,
Discapitar nell'interesse mio.
Sono povera anch'io; se Corallina,
Tutto quel che può far lo fa per te,
Da piluccar non resterà per me.
RID. Ma voi siete ancor giovine.
Perché un altro marito
Non procurate aver?
LIND. Se avessi il modo,
Certo che lo farei; ma senza dote,
Come ho da far?
RID. Lindora, se voleste,
Troverei la maniera
Di formarvi la dote innanzi sera.
LIND. Come? come? davver?
RID. Se vi dà l'animo

Persuader Corallina
 Che subito mi sposi, e che mi faccia
 Padron della sua dote, un regaletto
 Di duecento zecchini io vi prometto.
 Di duecento zecchini?

LIND.
 RID. E anche di più.

LIND. Eh, queste sono ciarle.
 RID. Vi prometto di darvene trecento,
 E di farvi son pronto un istromento.

LIND. Ma sarete poi buon? Con mia sorella
 Farete buona vita?

RID. Sì, buonissima.

LIND. Giocherete voi più?

RID. Non giocherò.

LIND. Quand'è dunque così, le parlerò.

RID. Brava la mia Lindora!
 Ma fate presto, che per dirla, ho fretta.

LIND. Ehi, razza maledetta,
 Ricordati che voglio il mio danaro.
 Va a trovar il notaro.

RID. Vado subito.

LIND. Poi fidati di me.

RID. Sì, non ne dubito. (*parte*)

SCENA SECONDA

LINDORA e CORALLINA

LIND. Per dir la verità, seicento scudi
 Mi caverian d'affanni.
 Ecco qua Corallina.

COR. Cosa dite
 Di quella impertinente di Rosalba?
 Ella ha avvisato il vecchio
 Di tutto quel ch'è fra di noi passato,
 E di Ridolfo in camera celato.

LIND. Oh io, se fossi in voi,
 Non la vorrei soffrir.

COR. Vo' vendicarmi.
 Voglio con lei rifarmi. Il suo Fulgenzio
 Ho mandato a chiamar. Da lei verrà,
 E la vo' corbellar, ma come va.

LIND. Brava! così mi piace. E il tuo Ridolfo
 Non lo vuoi consolar?

COR. Come?

LIND. Il meschino,
 Credilo, fa pietà. Se di te parla,
 Gli cascano dagli occhi
 Lagrime grosse come la gragnuola.

Ascoltami, figliuola,
 Non ti staccar dalli consigli miei.
 Certo, se fossi in te lo sposerei.
 COR. Ma voi non mi diceste
 Tanto male di lui?
 LIND. Per lo passato
 Era un poco sviato,
 Gli piaceva giocar; ma egli è al presente
 Un uom da ben, un giovane prudente.
 COR. Vedi? non te l'ho detto?
 LIND. Son pentita
 D'averne detto male. Or ti consiglio
 Sposarlo immantinente.
 COR. Ed il padrone che dirà?
 LIND. Niente.
 Senza ch'egli lo sappia,
 Puoi far sugli occhi suoi
 Tutto quello che vuoi. Dimmi, il buon vecchio
 Non crede che Ridolfo
 Sia mio marito?
 COR. È vero.
 LIND. Bene, facciam così. Fa che Fabrizio
 Una stanza ci dia nella sua casa
 Per Ridolfo e per me creduti sposi.
 Egli di più non sa;
 Se sia tuo, se sia mio, non s'avvedrà.
 COR. Brava, brava, sorella! Qualche volta
 Tu ne sai più di me.
 LIND. Siamo figliuole
 Tutte e due di una madre. Ad avvisare
 Vado Ridolfo, ed un notar conduco
 Per far de' tuoi sponsali l'istromento.
 (E per la somma dei zecchin trecento). (*da sé*)

Tu non sai che bel piacere
 Sia l'aver lo sposo allato.
 Io lo so, che l'ho provato,
 E vorrei provarlo ancor.
 Un marito di buon cor
 Ci consola, ci ristora,
 Ci diletta, ci innamora.
 Ah, non v'è più bel piacer.
 Lo so, quest'è ver,
 Si pena talor,
 Si strepita ancor;
 Convieni soffrir;
 Ma il dolce martir
 Compensa l'amor. (*parte*)

SCENA TERZA

CORALLINA, *poi* MOSCHINO

COR. È ver che mia sorella
Un consiglio mi dà che mi par buono,
Secondo il genio mio; ma non vorrei...

MOS. Eccomi di ritorno.

COR. E ben, trovasti
Fulgenzio?

MOS. L'ho trovato.

COR. Che disse?

MOS. Di venir mi ha assicurato.
Creduto ha il poveruomo
Che Rosalba l'inviti.

COR. Moschin vale un tesoro.

MOS. Dite bene,
Ma il povero Moschino,
Benché vaglia un tesor, non ha un quattrino.

COR. Mi dispiace che in tasca
Non ne ho presentemente.

MOS. Non importa,
Bastami che stassera in certo impegno,
Da cui sottrarmi non avrei potuto,
Corallina, mi diate un po' d'aiuto.

COR. Volentier: di', che vuoi, che ti bisogna?

MOS. S'ha da fare una cena in compagnia;
Vorrei per parte mia
Un cappone, un salame e due fiaschetti
Del miglior vin che pel padron serbate,
E vorrei due salviette e due posate.

COR. Due posate? Perché?

MOS. Perché stassera,
Giacché ognun se la gode e si sollazza,
Vo' condurre ancor io la mia ragazza.

COR. Ah bricconaccio!

MOS. Via, non dite male
Di quei che fan l'amore.

COR. Hai ragione, dobbiamo
Compatirci l'un l'altro.

MOS. Avrò il servizio?

COR. Tutto quello che vuoi, ma con giudizio.

MOS. Giudizio! ci s'intende. Oh, questa è vaga:
Noi pensiamo a spassarci, e il padron paga.
Affé, non veggo l'ora
Che venga sera, e che il padron sen vada
Sollecito a dormir. Voglio andar subito
A ritrovar la cara mia gioietta.
Che bella canzonetta
Che le voglio cantar!

COR. Si può sentire?

MOS.

Subito in un momento
Ve la voglio cantar coll'istromento:

Cicetta cara, sì, ti voglio bene
Mi sento per amor divenir pazzo.
Aspetto l'ora, e l'ora mai non viene:
Deh, moviti a pietà del tuo ragazzo.

Oh che sollazzo,
Bella Cicetta,
Cara Ninetta,
Goder aspetto!
Che bel diletto
Prova il mio cor!

Uh, quanto è dolce quel caro amor!
La mia Cicetta a quel balcon non viene,
Ed io là dentro col pensier sollazzo;
Ascoltami, mio ben, che per te moro,
Ascoltami mio ben, Cicetta d'oro.

Oh che ristoro!
Che godimento!
Che bel contento
Goder aspetto!
Che bel diletto
Prova il mio cor!

Uh quanto è dolce - quel caro amor! (*parte*)

SCENA QUARTA

CORALLINA, *poi* FABRIZIO

COR.

Contentezza di core
È pur la bella cosa; in allegria
Vo' passarmela anch'io la parte mia.

FABR.

Oh, oh, corpo di Bacco!
Un'altra novità.
Sempre fuori di casa! Ove si va?

COR.

Vado dove mi pare.

FABR.

Impertinente!

Si risponde così?

COR.

Così rispondo.

FABR.

Presto, poffar del mondo,
Presto in casa, vi dico, e vo' sapere
Quando siete sortita, come fu... (*con isdegno*)

COR.

In casa vostra non ci vengo più.

FABR.

Perché? che cosa è stato? (*con passione*)

COR.

Perché siete un rabbioso indiavolato.

FABR.

Ma vedo certe cose...

COR.

Che mi fan delirar.

Siete una bestia;

Non vi posso soffrir.
 FABR. Come? una bestia? (*con isdegno*)
 COR. Vi riscaldate, e non si sa il perché.
 Se sono qui, lo son per voi.
 FABR. Per me? (*placato*)
 COR. Alla vostra nipote
 Penso di dar marito;
 Mi han proposto il partito
 D'un certo ser Agabito del Sole,
 Vecchio con dei denari in quantità,
 Che bisogno non ha di dote alcuna;
 E sarebbe per essa una fortuna.
 FABR. Brava la mia ragazza!
 Andate, procurate;
 Non lasciamo fuggir...
 COR. Non mi seccate.
 Io non ci penso più.
 FABR. Via, Corallina,
 Siate meco bonina. (*avvicinandosi*)
 COR. Andate via:
 Ogni momento ci troviamo a queste.
 FABR. Vi domando perdon.
 COR. Siete una peste.
 FABR. È ver.
 COR. Non ho veduto
 Un animal più fiero.
 Siete una bestia.
 FABR. È vero.
 COR. Un borbottone
 Che non s'accheta mai.
 FABR. Uh, maledetto sia quando parlai.
 Son così di natura;
 Ma lo sapete quanto ben vi voglio.
 COR. Non parla, chi vuol ben, con tanto orgoglio.
 FABR. Dite ben, compatitemi;
 Via, non lo farò più.
 Se vi chiedo una grazia,
 Mi direte di no?
 FABR. Che modo è questo
 Di parlare con me? Non dubitate. (*va in collera*)
 Ora bestemmierai... No, perdonate. (*si cangia*)
 COR. (Non si può trattener). Dirò, signore:
 La povera Lindora
 Col povero marito
 Non ha casa né letto;
 Li vorrei ricovrar nel vostro tetto.
 FABR. E chi è la padrona?
 COR. Non ardisco.
 FABR. Non mi fate arrabbiar.
 COR. Vi contentate?
 FABR. Non v'ho detto di sì? (*con isdegno amoroso*)

COR. Non vi scaldate.
 FABR. Vengano innanzi sera;
 Date loro l'alloggio, e da mangiare.
 COR. Signore, vi ringrazio.
 FABR. Di questi complimenti io ne son sazio. (*con caldo*)
 Corallina, vedete
 Di maritar la mia nipote, e poi...
 COR. Cosa vuol dir?
 FABR. Voglio dar stato a voi.
 COR. A me?
 FABR. Sì, a voi, carina;
 Alla mia Corallina
 Vo' trovar per marito un soggettone.
 COR. Ah, lasciare non voglio il mio padrone.
 FABR. (Benedetta!) Davver?
 COR. Sì, padron mio.
 FABR. Ah, morirei se ti lasciassi anch'io.
 COR. Dunque, che cosa dite
 Di volermi accasar?
 FABR. Ah, voi dovrete
 Capir la mia intenzione.
 COR. Veramente
 Io non ho una gran mente;
 Capir non so chi non si sa spiegare.
 FABR. Vorrei farmi capir senza parlare.

Per esempio, s'io dicessi:
 «Corallina, io ti vo' bene»;
 Che diresti? Quel risetto
 Par che dica: «ne ho piacer».
 Se dicessi, per esempio:
 «Per te, cara, vivo in pene»;
 Che faresti? Quell'occhietto
 Mi risponde: «oh che goder!»
 E per esempio, se la manina
 Da Corallina - volessi aver?
 Corpo di Bacco! non mi rispondi?
 Oh cospettone! tu ti confondi?
 Se mi disprezzi... se vedo questa...
 Meni la testa? - cosa ti par?
 Sì, mia caretta, - sì, graziosetta,
 Tu mi vuoi bene; voglio sperar. (*parte*)

SCENA QUINTA

RIDOLFO e CORALLINA

RID. Brava, brava davver la mia ragazza!
 Or sì che son contento! (*con ironia*)

COR. Caro Ridolfo mio, che complimento...
 RID. Non voglio saper altro,
 Non voglio più mirarti.
 COR. Ma perché, cosa ho fatto?
 RID. Credi tu ch'io sia un matto?
 Ho sentito e veduto quanto basta.
 COR. E che sentisti mai, cosa vedesti?
 RID. Col caro tuo padrone
 Va pure a civettare...
 In verità, di me ti puoi scordare.
 COR. Caro Ridolfo mio,
 Ti giuro che te sol io voglio amare.
 Faccia il vecchio che vuole,
 Gridi, schiamazzi,
 Pianga, s'affanni 'l povero babbione,
 Ch'io gli risponderò questa canzone:

La pecorella al prato
 Coll'agnellino andrà.
 Il lupo è innamorato,
 Ma il lupo non l'avrà.
 La rondinella in traccia
 Del rondonin sen va.
 Sparvier le fa la caccia,
 Ma lo sparvier non l'ha. (*parte*)

SCENA SESTA

RIDOLFO *solo*

Oh, questa è bella in ver! costei m'adora,
 Ed io davver cerco la sua malora.
 Ah Ridolfo, Ridolfo, pensa bene...
 E cosa ho da pensar?... Ai vizi tuoi.
 Eh, che c'è tempo!...
 C'è tempo?... No, non è vero.
 Al vecchio? Oh, questo sì mi fa tremare:
 Che se un giorno egli sa che Corallina
 L'inganna in tal maniera,
 Ed io ne sia cagione,
 Povere spalle mie... Ecco il bastone.
 Il bastone?... che cosa importa questo?
 Ma davvero, davvero io non vorrei
 Che peggio un dì s'armasse a' danni miei.

Da una parte il cor mi dice:
 «Non aver nessun spavento»;
 Ma dall'altra a dir mi sento,
 «Pensa ben quel ch'hai da far».

Io vi penso; ma il cervello
Ch'è confuso, il poverello,
Mai risolvere non sa.
Cosa dunque far dovrà?
Eh! ch'ora io non voglio
Pensare, impazzire.
Mi vo' divertire
Perfin che si può;
E quando son vecchio,
Allor penserò. (*parte*)

SCENA SETTIMA

Camera in casa di Fabrizio.

ROSALBA *e poi* FULGENZIO

ROS. Quasi direi che il vecchio
Fosse da questa femmina stregato.
Ha veduto egli stesso
L'amante in casa della sua signora,
E che l'inganni non lo crede ancora.

FULG. Eccomi a' vostri cenni.
ROS. Come? Chi ve l'ha detto,
Che veniate a quest'ora?
FULG. Me l'ha detto Moschino.
ROS. E quando?
FULG. Or ora.

ROS. Io non gliel'ho ordinato.
FULG. Eppur mi fece
L'imbasciata Moschino in vostro nome.

ROS. Ah, temo un qualche inganno.
FULG. Ma stamane voi stessa
Ricevermi da voi deste parola.

ROS. Lo dissi, è ver, ma tuttavia son sola.
FULG. Deggio dunque partir?
ROS. Non so che dire.

Al zio Fabrizio
Perché mai non parlate da voi stesso?

FULG. Io vado, o cara, a favellargli adesso.
ROS. Ecco qui Corallina.
FULG. Che temete?
ROS. Questa donna chi sia, voi non sapete.
FULG. Cosa dobbiamo far?
ROS. Restate pure;
Se non avrà giudizio,
Nascerà, lo protesto, un precipizio.

SCENA OTTAVA

CORALLINA *e detti.*

COR. Buon pro faccia signore.
ROS. Che pretende, signora mia garbata?
FULG. Perché venire, se non sei chiamata?
COR. Piano con questo sei. Con sua licenza,
Ella non ha con me tal confidenza.
Son qui per vostro bene,
E voi mi maltrattate?
ROS. E in qual maniera
Che mi fate del ben poss'io sperare?
COR. Vengovi ad avvisare
Che il vostro signor zio sposar vi vuole
Con certo sier Agabito del Sole.
FULG. Come?
COR. In questo momento
Si stende l'istromento.
ROS. Oh me meschina!
COR. Se voi di Corallina
Vi degnaste fidarvi,
Trovereste la via di liberarvi.
ROS. In che modo?
COR. Credete,
Nemica non vi sono.
ROS. Se mi amate,
Facciamone la prova.
FULG. Deggio partir?
COR. Restate:
Basta che, s'egli vien, vi nascondiate.
L'ho sentito raschiare;
Ch'egli qui venga a taroccar m'aspetto.
Andatevi a celar nel gabinetto. (*a Fulgenzio*)
FULG. Ci vogliamo fidar?
ROS. Sì, vo' fidarmi.
FULG. Mi raccomando a voi; vado a celarmi.

Vado? Resto? Sono incerto
Tra il timore ed il sospetto.
Se mi fermo, son scoperto;
Se mi celo in gabinetto,
Ho timor d'andar in trappola,
Come il topo suol cascar.
Eh coraggio! Chi non risica,
Non è mai buon giocator.
La prudenza e un caldo amor
Non si possono accordar. (*parte*)

SCENA NONA

ROSALBA, CORALLINA e poi FABRIZIO

ROS. Eppur m'hanno supposto
Che mi siate nemica.

FABR. Oh signora nipote,
Vi ho da dare una nuova assai gustosa.

ROS. E che nuova, o signor?

FABR. V'ho fatta sposa.

ROS. Con chi?

FABR. Con ser Agabito del Sole.

ROS. Povera me! sentite...

COR. Io vi trarrò d'impaccio. (*a Rosalba*)
Signor, con quel vecchiaccio
La giovane fanciulla
V'avrà dell'avversione.

FABR. Come? Voi pur, fraschetta... (*a Corallina, forte*)

COR. Che usanza maledetta!
Sentite la ragione, e poi strillate.

FABR. Animo, via, parlate:
Il perché, la ragion, ditemi tosto.

COR. Perché l'amante ha in camera nascosto.

ROS. Ah, me l'ha fatta!

FABR. Indegna!
Ditemi, chi è costui?

COR. Fulgenzio è lì. (*accennando la porta*)

FABR. Fuori di quella stanza.

SCENA DECIMA

FULGENZIO e detti.

FULG. Aiuto, aiuto.

FABR. Fuori di questa casa,
O ch'io t'accoppo qui, poco di buono.

FULG. Mi lasci star, che un galantuomo io sono.
Parto, ma tu che corbellato m'hai,
Iniqua donna, me la pagherai. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

FABRIZIO, ROSALBA e CORALLINA

FABR. Can che abbaia alla luna. Corallina,
Non temer di nessuno.

ROS. In questa guisa,
Sol per tradir la carità si affetta? (*a Corallina*)
COR. Dice il proverbio: chi la fa, l'aspetta.
Ma io col mio padrone
Ho saputo provar la mia innocenza;
Ed ella, se è scoperta, avrà pazienza.

Siete accorta, siete astuta,
Ma l'avete a far con me. (*a Rosalba*)
Il padrone mi vuol bene, (*guardando Fabrizio e Rosalba*)
E soffrire vi conviene;
Sì, signora, così è.
Il padrone, poveretto,
Che mi porta tant'affetto,
Un sposino a me darà; (*come sopra*)
E la cara sua nipote
Senza sposo e senza dote,
Il bocchin si spazzerà. (*a Rosalba*)
(Oh che rabbia! oh che dispetto! (*da sé guardando Rosalba*)
Oh che gusto che mi dà!) (*parte*)

SCENA DODICESIMA

FABRIZIO e ROSALBA

FABR. Così è, signora sciocca;
Spazzatevi la bocca. Un matrimonio
Ho trovato per voi ch'è buono e bello:
Ma or, per castigarvi,
Non vi voglio più dar nemmeno quello. (*parte*)

SCENA TREDICESIMA

ROSALBA *sola*.

Questo non è un castigo,
Ma una grazia, un favor ch'egli m'ha fatto.
Sia l'amor che consigli, o sia l'orgoglio,
Gli affetti miei sacrificar non voglio.
Ma quella donna ardita
Ch'in suo poter confida,
S'ora piango per lei, di me non rida. (*parte*)

SCENA QUATTORDICESIMA

Altra camera in casa di Fabrizio, con sedie e tavolino da scrivere.

CORALLINA, MOSCHINO e BERTO

COR. Tutto è pronto, Moschino,
Quel che mi domandasti;
Ho preparato il tutto,
E vi aggiunti di più mezzo presciutto.

MOS. Berto, mio camerata,
Sa quella roba dove va portata.
Benedette le donne di governo
Dirò bene di lor sempre in eterno.

SCENA QUINDICESIMA

RIDOLFO, LINDORA con NOTARO, ed i suddetti; poi FABRIZIO

LIND. Venga, signor notaro, favorisca.
NOT. *Salve, domina mea.*
COR. La riverisco.
Si accomodi, signor. (Non lo capisco). (*a Lindora*)
LIND. Parla sempre latino. (*a Corallina*)
Via, spicciamoci presto,
Prima che il vecchio arrivi.
COR. Moschino e il suo compagno
Ci potranno servir da testimonio.
MOS. Di che?
COR. Del matrimonio
Che vo' far con Ridolfo.
LIND. Ehi, non parlate. (*a Moschino ed a Berto*)
MOS. Pericolo non c'è. (*a Lindora*)
COR. Non dubitate. (*a Lindora*)
Scriva, signor notaro.
NOT. *Statim, cito, immediate.*
COR. Che ha detto? (*a Lindora e Ridolfo*)
LIND. In verità, non gli ho abbadato.
RID. I termini saran del notariato.
NOT. *Sponsus ac sponsa quomodo vocantur?*
COR. Se parlate latin, lasciamo andare.
NOT. Ignorantacci, parlerò in volgare.

Senza il nome ed il cognome,
Non si fanno i matrimoni,
E vi vanno i testimoni,
E la dote s'ha da dir.

COR. Io mi chiamo Corallina.
Il casato è Ricottina.
RID. Io Ridolfo son chiamato.
Degli Astuti è il mio casato.
NOT. *Quaenam dos?*

COR. Cosa dite?
NOT. *Res dotalis?*
RID. Lo capite?
LIND. Non capisco, in verità.
NOT. Che ignoranza che si dà!
Qual sarà la vostra dote?
COR. Ho capito, scudi mille.
RID. (Così poco?)
LIND. (Che ho da far?)
RID. I seicento non sperar. (*a Lindora*)
LIND. Mille scudi solamente
È un cosa inconcludente;
Il marito non può star. (*a Corallina*)
COR. Altri mille puon bastar? (*a Lindora*)
LIND. No, tremila almeno almeno.
COR. Sì, lo voglio contentar.
Scriva pur tremila scudi. (*al Notaro*)
Sei contento? (*a Ridolfo*)
LIND. Che ti par? (*a Ridolfo*)
RID. Son contentissimo,
Consolatissimo.
Presto prestissimo
Mi vo' spicciar.
LIND. (E sai benissimo
Quel ch'hai da far).
NOT. *Testes accedant.*
COR. Che cosa dite?
NOT. *Ubi sunt testes?*
COR. Testa, testa che vuol dire?
LIND. } *a tre* E chi mai vi può capire?
RID. La mia testa eccola qua.
NOT. Oh che gran bestialità!
Testimoni, testimoni. (*gridando*)
COR. Testimoni, signor sì.
LIND. } *a tre* Testimoni, eccoli lì.
RID.
MOS. Io Moschino dei Tafani
Questi è Berto dei Baggiani.
NOT. *Testes rogati*
COR. Con questa testa,
LIND. } *a tre* Che diavol ha?
RID.
FABR. In questa camera
Cosa si fa?
LIND. } *a due* Diavolo, diavolo,
RID. Cosa sarà?
COR. (Vo' porre in opera
L'abilità). (*da sé*)
Siete a tempo capitato;
Il notaro ha stipulato
Per Rosalba l'istromento. (*piano a Fabrizio, che non senta il Notaro*)

FABR. E con chi?
COR. Con ser Agabito.
FABR. È contenta?
COR. Contentissima.
Io l'ho fatta contentar.
FABR. Ancor io vorrei vedere.
COR. Vi potete soddisfar.
LIND.
RID. } *a tre* (Io mi sento il cor tremar).
MOS.

(*Fabrizio si accosta al Notaro, e Corallina lo seguita*)
FABR. Mio signore. (*saluta il Notaro*)
NOT. *Quis est hic?*
FABR. Cosa dice? (*a Corallina*)
COR. Vi saluta. (*a Fabrizio*)
FABR. Servo suo, la riverisco. (*torna a salutare*)
NOT. *Quid cupis?*
FABR. Non vo' copia,
Vo' veder l'originale.
COR. Il notaro è un animale,
Non intende: eccola qua. (*leva la carta al Notaro*)
Via, leggete. (*mostra la carta a Fabrizio, ma la tiene in mano*)

FABR. I miei occhiali? (*cerca in tasca*)
COR. Quanto tempo vi vorrà!
Aspettate, padron mio,
Che da me si leggerà.

LIND.
RID. } *a tre* Or burlato resterà.
MOS.
COR. Promette di sposare
Agabito del Sole (*finge di leggere, e cambia lo scritto a suo modo*)
Rosalba delle Viole,
E il zio per la nipote
Promette dar di dote
Tremila scudi...

FABR. È troppo.
COR. Quest'è bella in verità.
Non ebb'io la libertà?

FABR. Quel che dite, si farà.
COR. Sottoscrivetelo.
FABR. Eccomi qua.
COR. Il buon vecchio gabbato sarà.

LIND.
RID. } *a tre* Più del demonio la donna ne sa.
MOS.
COR. V'è il notaro da pagar. (*a Fabrizio*)
FABR. Io lo voglio soddisfar. (*gli vuol dare il denaro*)
NOT. *Nolo.*
FABR. Prenda.
NOT. *Nolo, nolo.*
FABR. Che volete noleggiar?

NOT. *Gratias ago. (prende il denaro)*
 FABR. *Servitore.*
 NOT. *Se bisognano contratti*
 Per padroni, cani e gatti,
 Che mi mandino a chiamar. (parte)
 FABR. *Corallina, mi capite,*
 Presto, presto ha da tornar.
 RID. *Quanti sposi! quante spose!*
 COR. *Che allegria che s'ha da far!*
 LIND. } *a quattro* *Quanti spassi e quai contenti*
 MOS. *Fra di noi s'ha da provar!*
 COR. *Viva il padrone! s'ha da cantar.*
 LIND. *Viva il padrone! s'ha da ballar.*
 RID. *Viva il padrone! s'ha da suonar.*
 MOS. *Viva il padrone! s'ha da mangiar. (replicano tutti insieme)*
 FABR. *Quel che volete, tutto vo' far.*
 S'ha da mangiare, s'ha da suonar.

TUTTI

S'ha da cantare, s'ha da ballar.
(sforzano anche Fabrizio a ballare e saltare)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Giardino delizioso in casa di Fabrizio.

ROSALBA, poi FULGENZIO

ROS. Sconsolata fuggo l'odioso aspetto!
Dell'ingrata famiglia. Ognun m'insulta,
Mi tradisce ciascuno...

FULG. Mi rallegro, signora... (*ridendo*)

ROS. E donde viene
Questo riso affettato?

FULG. Mi rallegro con lei, che ha preso stato.

ROS. Io?

FULG. Chi dunque?

ROS. Mi sembra
Lo scherzare importuno.

FULG. Il mio pensiero
Di scherzare non è, s'io dico il vero.

ROS. Ma spiegatemi almeno.

FULG. Io bramerei
La spiegazion da lei. Perché sì tosto
Scordandosi di me si è fatta sposa?

ROS. Mi riesce la burla un po' noiosa.

FULG. E a me noioso è il fatto.
Sottoscritto il contratto
Coi testimoni e col notar or ora,
Negar vorreste, ed ingannarmi ancora?

ROS. Io non vorrei, Fulgenzio,
Che l'amor vi facesse
Stordire, o delirar.

FULG. Che bel consorte
Che vi tocca a goder!

ROS. Ma chi è costui?

FULG. Agabito del Sole.

ROS. Eh! questa è una pazzia.

FULG. Piano, signora mia, non lo nasconda.
Or ora il vecchio stesso
A tutto il vicinato
Questo suo matrimonio ha pubblicato.

ROS. Ma parliamo sul sodo:
Scherzate, ovver sognate?

FULG. Io dico il vero.

ROS. Qui si nasconde qualche furberia.

FULG. Ma pur disse per certo
Fabrizio, ch'il negozio è bello e fatto,

ROS. E nominò il notar che fe' il contratto.
 Conoscete il notar?
 FULG. Sì, lo conosco,
 Abita qui vicino;
 Scrive mal in volgar, peggio in latino.
 ROS. Andatelo a chiamar, sentiamo un poco.
 FULG. Vado, vado di volo.
 Sentirò dal notar che cosa è stato.
 Se lo zio s'è impegnato
 Senza di voi, l'obbligazion non tiene,
 E sciolto il cor sarà da tante pene. (*parte*)

SCENA SECONDA

ROSALBA, *poi* MOSCHINO

ROS. Chi sa che Corallina
 Persuaso non abbia il zio sdegnato
 A un sì bel parentato? Ma per altro,
 Io non lo credo ancora,
 E di scernere il ver non veggo l'ora.
 MOS. M'inchino alla padrona.
 ROS. Questo titolo a me non si conviene.
 MOS. Non siete voi la nostra padroncina?
 ROS. La padrona di tutto è Corallina.
 MOS. Oh sì, la dottoressa
 Vuol far da principessa. Se sapeste...
 Non la posso soffrir...
 ROS. Taci, briccone,
 Che assassini con essa il tuo padrone.
 MOS. Or tornando al proposito
 Per cui son qua venuto...
 ROS. (Cambia i detti l'astuto...) (*da sé*)
 MOS. Porto una nuova alla padrona mia,
 E la mancia convien ch'ella mi dia.
 ROS. Sì, sì, te la darò. Che nuova è questa?
 MOS. Il vostro signor zio
 Manda col mezzo mio
 A dirvi che ad Agabito del Sole...
 ROS. Basta, puoi risparmiar le tue parole.
 MOS. Mi ha detto che vi dica...
 ROS. Ho già capito.
 MOS. Che stassera...
 ROS. Ho sentito.
 MOS. Vi vuol...
 ROS. Non vo' sentire.
 MOS. Per carità, lasciatemi finire.

Lo zio Fabrizio

Vuol ch'io vi dica... (*Rosalba s'infastidisce*)
Poca fatica
Costa il sentir.
Con ser Agabito
Dice che ha fatto... (*Rosalba gli volta le spalle*)
Ma che bel tratto!
Lasciate dir...
Dice che ha fatto
Certo contratto
Di sposalizio, (*Rosalba passeggia annoiata, e Moschino le va dietro cantando*)
Ma con giudizio,
E che di dote
Dà alla nipote... (*ha rabbia contro Rosalba*)
Possa crepar!
Pretenderebbe
Farmi sfiatar?
State a sentire,
Vo' terminar. (*a Rosalba che lo scaccia*)
Uh, quella testa
Vorrei spaccar. (*parte*)

SCENA TERZA

ROSALBA *sola*.

Poco, inver, non ho fatto
Lo sdegno a raffrenar contro costui;
Ma se lo zio pretende
Con minaccie od inganni
Violentar del mio cor la libertà,
Faccia quanto sa far, non riuscirà. (*parte*)

SCENA QUARTA

Sala grande in casa di Fabrizio.

CORALLINA, RIDOLFO e LINDORA

LIND. Or ch'è vostro marito,
Via, perché non gli date
Quella dote che dare a lui si aspetta?
COR. Avete una gran fretta!
LIND. Il povero Ridolfo
Vuol fare i fatti suoi.
RID. Eh, non importa, li farò dappoi.
LIND. (Vorrei la parte mia). (*da sé*)

RID. (Risparmiare vorrei la sensaria). (*da sé*)
LIND. Già tu lo sai, Ridolfo,
Che sei padron di tutto.

RID. Sì, occorrendo,
Mi darete il bisogno a poco, a poco.
(Basta potermi divertire al gioco). (*da sé*)

LIND. Ridolfo, una parola. (*lo chiama in disparte*)

RID. Dite pure. (*forte, senza accostarsi*)

LIND. Ma venite da me.

RID. Nessun ci sente:
Favellatemi pur pubblicamente.

LIND. (Maledetto! non voglio
Che senta Corallina). (*da sé*)

COR. Signora sorellina,
Che segreti son questi?
Se sono affari onesti,
Diteli in mia presenza;
Altrimenti, vel dico, è un'insolenza. (*passa nel mezzo, vicino a Lindora*)

LIND. Ecco il premio acquistato,
Perché solo il suo bene ho procurato.
Ingrataccia! Che credi?
Che questa bella gioia
Te la voglia rapir? Se avessi voglia
Di far la pazzarella,
Vorrei trovare un'occasion più bella.
(E tu se non farai
Quel che hai detto di fare,
Ho l'istromento, e ti farò citare). (*piano a Ridolfo*)

Non son io che ha suggerito
Di poterti maritar?
Or Ridolfo è tuo marito,
E così mi vuoi pagar? (*a Corallina*)
(Seicento scudi
Tu m'hai da dar). (*piano a Ridolfo*)
Se di me tu sei gelosa,
Io di lui non so che far. (*a Corallina*)
(Presto li voglio,
Senza aspettar). (*piano a Ridolfo*)
Sono una donna
Che, quando dico,
So quel che dico,
E non pretendo,
Se mi capite...
(Faremo lite, (*piano a Ridolfo*)
E non ci abbiamo
Da inimicar). (*parte*)

SCENA QUINTA

CORALLINA e RIDOLFO

COR. Veramente, per dirla,
Mi entra un po' di sospetto; qualche cosa
Dubito che vi sia...
Fra te, Ridolfo, e la sorella mia.

RID. Dirò la verità:
Quella donna vorria la libertà.
Mi ha detto che è pentita
Di dover stare unita con noi...

COR. Così presto si pente?
Oh pazza veramente!

RID. Eh, lasciatela andar.

COR. Ma in casa meco
Tu non potrai restar.

RID. Pazienza, io pure
Casa mi troverò nel vicinato,
E ti verrò a trovar come cognato.

COR. E hai cor d'allontanarti?

RID. Io non so cosa farti;
Con questa soggezione
Io non ci posso stare.

COR. Ecco il padrone.

SCENA SESTA

FABRIZIO e detti.

FABR. Orsù, ragazza mia,
Ci ho pensato bene, e ripensato.
Ho piacer che il cognato
Anch'ei sia qui presente,
E mi voglio spiegar liberamente.

COR. (Cosa diamin dirà?)

RID. S'ella non vuole
Che stiamo qui da lei,
Io me ne vado per li fatti miei. (*a Fabrizio*)

FABR. Non signor, v'ingannate;
Voglio che qui restiate
Senz'altri complimenti:
Amici più che prima, anzi parenti.

RID. Parente a Corallina
Certamente son io.

FABR. Voglio che siate ancor parente mio.

RID. Come?

FABR. Sentite come:
Non diventate ancor di me cognato,
Tosto che Corallina avrò sposato?

RID. Oh sì, signor, cospetto!
 Fra noi sarebbe il parentado stretto.
 FABR. Che dice Corallina?
 COR. Io sto a sentire.
 FABR. Tocca parlare a voi.
 COR. Non so che dire.

SCENA SETTIMA

ROSALBA, NOTARO *e detti.*

ROS. Con licenza, signor zio.
 FABR. Che vuol vossignoria?
 ROS. Una sola parola.
 FABR. Andate via.
 ROS. Un notaro è qui fuor, da lei chiamato.
 FABR. Oh me felice appien, ecco il notaro:
 Venga, venga, signor, che affé l'ho caro.
 COR. (Non vorrei io scoprire). (*a Ridolfo*)
 RID. (In ogni evento
 Raccomandati pure al tuo talento). (*a Corallina*)
 NOT. *Quid petis?*
 FABR. Io non peto.
 Favorisca, di grazia,
 Di stendere di nozze
 Un novello contratto.
 NOT. *Inter quos?*
 FABR. *Inter quorum?*
 Ora glielo dirò:
 Fra me, suo servitore, e Corallina.
 NOT. *Scilicet Ricottina?*
 FABR. Per l'appunto.
 NOT. *Faveat.*
 FABR. Qui non ci è fava.
 NOT. Favorisca,
 Per quel che fa la piazza,
 Quante volte si sposa una ragazza?
 FABR. Che domanda? Una volta.
 NOT. Stamattina,
Domina Corallina,
Domina Ricottina,
 Secondo gli statuti,
 Si è maritata con Ridolfo Astuti.
 FABR. Come! Povero me! Che cosa sento!
 Un simil tradimento?...
 NOT. *Faveat, dominatio.*
 FABR. Itevi a far squartar, che vi ringrazio. (*al Notaro, e passeggia confuso*)
 ROS. Parmi turbata molto,
 Ma non si perderà.

COR. (Non so che dire). (*a Ridolfo*)
RID. (Spirito ci vuole). (*a Corallina*)
COR. (Or mancami l'ardire). (*a Ridolfo*)
FABR. Perfida scellerata,
Non parli? Ti confondi?
M'ingannasti così? Parla, rispondi.
COR. Oimè, signor padrone,
Eccomi a' vostri piedi. (*s'inginocchia*)
FABR. Ribalda, temeraria!
Alzati, via di qua. No, ferma, io voglio
Vendicar i miei torti. Ah disgraziata,
Anima indegna e fella,
Voglio cavarti il core. (Uh, sei pur bella!)

Come mai... potesti... ingrata... (*piange*)
Abusar... di mia... bontà...
Disgraziato, via di qua. (*a Ridolfo*)
Tanto... ben... che ti ho... voluto...
Questo... è il premio... che n'ho avuto;
Maledetti! mi burlate?
Questa è troppa crudeltà. (*a Ridolfo e a Corallina*)
Vanne via (mi trema il core).
Vieni qui (ti sento, amore).
Non ti voglio già guardar.
Ah... mi sento... il cor... crepar. (*parte*)

SCENA OTTAVA

ROSALBA, CORALLINA e RIDOLFO

ROS. Signora governante,
Con lei me ne consolo, (*a Corallina*)
E mi rallegro con quel buon figliuolo. (*a Ridolfo*)
RID. La burla ci sta bene.
COR. Signorina,
Che si beffa di me cotanto ardita,
La commedia per noi non è finita.
ROS. Sì, sì, dee finir peggio: in questo punto
Vo' illuminar lo zio
Che si faccia da lei, che l'ha ingannato,
Tutto restituir quel che ha rubato. (*a Corallina*)
E tu, che ti profitti in tal maniera, (*a Ridolfo*)
Avrai per tua mercede la galera. (*parte*)

SCENA NONA

CORALLINA e RIDOLFO

COR. Serva, signore sposo.
 RID. Schiavo, signora dote.
 COR. Ti dispiace di lei, più che di me?
 RID. Senza la dote, che ho da far di te?
 COR. Pezzo di disgraziato,
 Questo è il ben che mi vuoi?
 RID. Ti voglio bene;
 Ma quando mi sovviene
 Che non v'è roba, e più non si guadagna,
 Sento andarmi l'amor per le calcagna.
 COR. E goder ti lusinghi
 La libertà con una moglie intorno?
 E di notte, e di giorno,
 Per tutto dove andrai,
 A tuo dispetto a te vicin m'avrai.
 RID. (Ora s'è che sto fresco). (*da sé*)
 COR. Abbiamo errato,
 Marito, tutti due.
 Dee portare ciascun le pene sue.
 Io degli error pentita,
 Mi lusingo assistita
 Esser dal cielo e dalla buona gente,
 E tu, se un malvivente
 Essere ancor vorrai,
 Il pane in vita a mendicare andrai.
 RID. Sì, sì, risolvo adesso
 Di voler mutar vita, e divenire
 Una pasta, un bambino, un agnelletto.
 COR. Lo prometti di cor?
 RID. Sì, lo prometto.

 COR. Corallina, mia sposina,
 Sarò come un agnellino,
 Che al pastore ognor vicino,
 Non ardisce rifiatar.
 COR. Sarò come un'agnellina,
 Che vicina al suo pastor,
 Fra l'amore ed il timor.
 Non ardisce di belar.
a due Che vicenda fortunata,
 Senza pene e senza doglie,
 Fra il marito e fra la moglie,
 L'ubbidire e comandar!
 COR. Ma farai quel che va fatto?
 Finirai di far il matto?
 RID. Te lo giuro in verità.
 COR. Bada ben che, se tu manchi,
 Anche il ciel ti punirà.
 RID. Io lo giuro in verità.
 COR. Anderai all'osteria?

RID. Qualche poco, moglie mia...
 COR. Tu ti vuoi precipitar.
 RID. Ti prometto non andar.
 COR. E se vedi un bel visetto?
 RID. Quel ch'è bello, piace a tutti.
 COR. Ah briccone, già l'ho detto,
 Che m'avevi da burlar.
 RID. Ma te sola voglio amar.
 COR. Lo posso credere?
 RID. Credilo a me.
 COR. Mi vuoi deridere?
 RID. Timor non v'è.
 COR. Non mi far piangere.
 RID. Non dubitar:
 Vogliamo ridere.
 S'ha da brillar.
 COR. Che gioia perfetta,
 Che gusto compito,
 La moglie e il marito
 Vedersi adorar.
a due Eempio sì raro
 Sarebbe pur caro!
 E il mondo potrebbe
 Godere e imparar. (*partono*)

SCENA DECIMA

FABRIZIO, ROSALBA, FULGENZIO, e poi MOSCHINO

FABR. Sì, sì, quel che volete.
 Sono troppo stordito,
 Non mi seccate più. Sposate pure
 Fulgenzio, se vi vuole.
 Presto, in poche parole,
 Tremila scudi vi darò di dote,
 Toccatevi la mano,
 E mille miglia andatemi lontano.
 FULG. Subito immantinente,
 Delle sue grazie raccogliamo il frutto.
 Siete mia. (*dà la mano a Rosalba*)
 ROS. Vostra sono.
 FULG. È fatto tutto. (*a Fabrizio*)
 MOS. Signor, se lo permette,
 Corallina vorrebbe... (*a Fabrizio*)
 FABR. Vada al diavolo. (*a Moschino*)
 Aspetta, cosa vuole?
 MOS. Dir due sole parole.
 FABR. Maledetta!
 Venga, sentiamo un poco.

ROS. (Ah, ch'io son tutto foco!) (*da sé*)
Signor zio...
FABR. Non parlate. Vo' fare a modo mio.

SCENA ULTIMA

CORALLINA, RIDOLFO, *poi* LINDORA *e detti*.

COR. (Prima tu).
RID. (Prima tu).
COR. Via, tutti due,
E ciascuno ha da far le parti sue.

RID. Chiedo perdono, signor padrone. (*s'inginocchia*)
FABR. Ah mascalzone! va via di qua.
COR. Signor padrone, chiedo perdono.
FABR. (Ah, che ci sono!) (*da sé*)
COR. } *a due* Deh, - per pietà.
RID. }
FABR. Cosa volete? Che pretendete?
COR. Questo è mio sposo.
RID. Questa è mia sposa.
RID. } *a due* Ci dia qualcosa, - per carità.
COR. }
FABR. Prenditi tutto, - va via di qua.
COR. } *a due* Godremo il frutto - di sua bontà.
RID. }
ROS. } *a due* L'innamorato, benché sdegnato,
FULG. } Non è capace di crudeltà.
LIND. Di me, meschina, cosa sarà?
FABR. Andate tutti lontan di qua.
Va, Corallina, - per carità.

TUTTI

Se una passione, - prende possesso,
Perde ragione - quel lume istesso
Che al cor umano dal ciel si dà.
A un grand'affetto - chi s'abbandona,
Coll'intelletto - più non ragiona,
Perde dell'anima la libertà.

Fine del Dramma